

L'AMERICA DI KENNEDY, L'EUROPA DELLE NUOVE TENDENZE

QUEI FAVOLOSI ANNI SESSANTA DELL'ITALIA PERBENE E BACCHETTONA

Mentre in televisione, sulle reti di stato, scorrono le immagini della fiction <<Raccontami>> alla nostra memoria torna il volto leggero dell'Italia dei <<favolosi>> Anni Sessanta. Nell'aria un desiderio di modernità, di progresso e di spensieratezza. È in corso il miracolo economico nato per compensare i forti squilibri e il divario interno del Paese. I nuovi propositi sono: costruire, investire, acquistare.

L'Italia cresce senza risolvere le antiche contraddizioni sociali e i vecchi mali del sottosviluppo economico, ma il boom permette di porsi come modello di sviluppo capitalistico e di attutire il divario dalle altre nazioni europee più avanzate. L'italiano medio acquista la prima automobile e gradatamente gli elettrodomestici entrano nelle case per migliorare la vita domestica delle italiane già desiderose di altri significativi cambiamenti; è questa una società in cui alle soglie dei trenta anni una donna è considerata zitella. Il televisore diviene la moderna reliquia. L'Italia si ferma quando va in onda il «Musichiere» che inaugura il rito dell'ascolto collettivo nei ritrovi pubblici, e già da qualche anno si interroga con Mike Buongiorno: «Signorina, lei lascia o raddoppia?» La televisione è il nuovo collante familiare e presto sarà anche il simbolo della comunicazione di massa, capace di veicolare la mentalità consumistica tramite réclame e telefilm che propongono il vincente stile di vita americano.

È un'Italia percorsa da un brivido quando nell'aprile '61 vede compiere al novello Icaro, Yuriy Gagarin, il primo volo orbitale sulla Luna. Tutte le frontiere sembrano dischiudersi e la «nuova frontiera» pensata dal presidente John Kennedy, strenuo difensore del «trionfo della libertà», rappresenta la prima sfida mondiale, che nella realtà per questioni di tempo o convinzione (non lo sapremo mai), nel fronteggiare le dure opposizioni del Congresso in cui forte era l'espressione dei Repubblicani, rimane solo intenzionale. Resteranno agli eredi i propositi della politica internazionale: distensione, dialogo, integrazione.

Intanto i riscoperti giovani, fiduciosi nel futuro corrono spensierati sulla Vespa, e le note del rock nostrano si avvicinano a quelli d'oltre oceano. In tutti i campi, la modernizzazione passa attraverso l'americanizzazione, allontanando le specificità nazionali. Gli effetti della democratizzazione dei consumi sembrano cancellare le differenze sociali e culturali di una società che inizia a vivere di corsa, e al momento non si interroga sugli effetti del benessere dei consumi. Il modello americano si impone, con la sua straordinaria potenza positiva e contagiosa, come esempio di libertà, anche libertà di scelta tra una miriade di prodotti, tanti beni da scegliere liberamente, in confronto, ai pochi beni non scelti ma imposti ai cittadini della società socialiste.

È il volto di un'Italia perbene, talvolta bacchettona, ancorata ai solidi valori della famiglia dai ruoli definiti, della religione, dell'amicizia, osservati senza l'odierna retorica propagandistica pre-elettorale. E il Sessantotto sembra lontano. Alle porte sono le nuove tempeste culturali di costume che avrebbe interessato tutto l'Occidente.

I grandi cambiamenti nell'arte, nella moda, nella musica, le contaminazioni fra arte e musica. La Pop Art, i suoi miti e le sue icone. Il dilemma generazionale: Beatles o Rolling Stones? Fuori dal dilemma, per tutte le adolescenti un imperativo comune: indossare la minigonna. Unisex invece l'abbigliamento dalle stampe psichedeliche, i disegni geometrici e i grafismi, i colori fosforescenti e i capelli a caschetto. Una ventata di colori stravaganti e anticonvenzionali che anticipano i fermenti della contestazione.

E il Sessantotto sembra vicino.